

Il PCI denuncia i rischi di decadenza della nostra cultura

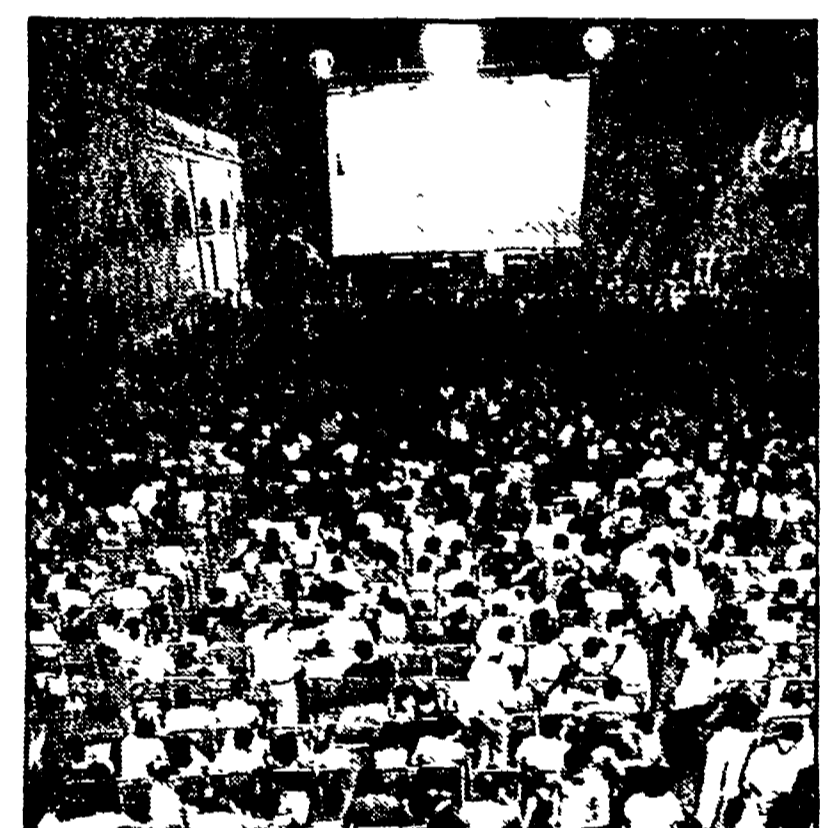
Lo spettacolo della crisi

ROMA — Un estremo allarme per la precarietà della produzione cinematografica e televisiva italiana è stato lanciato ieri dal PCI. È una crisi che coinvolge l'intera industria della cultura; che, assommata a quella della ricerca scientifica e tecnologica, sta zingando l'Italia ai margini delle nazioni avanzate; vanifica le possibilità di un moderno sviluppo; e riduce al rango di paese dipendente, alla mercé di nuovi processi di colonizzazione indotti dallo strapotere delle multinazionali della comunicazione di massa.

USA hanno incassato per tutte le loro esportazioni sui mercati esteri. Inoltre, le grandi compagnie americane hanno drenato in Italia — nel quadriennio 1978-81 — 250 miliardi di utili con i loro 621 film immessi nel circuito italiano contro i 521 prodotti nel nostro paese. Nel medesimo periodo l'Italia ha venduto negli USA 100 film; di essi soltanto 10 sono andati in distribuzione.

In compenso la RAI — al di là degli acquisti e degli appalti — tiene investiti in BOT 100 miliardi; specula, invece di utilizzare il periodo, forse l'ultimo, di felice congiuntura finanziaria per imporsi come struttura motrice della produzione culturale italiana; l'Italoleggio — uno degli enti pubblici della cinematografia — boicotta e non vi è segno di un progetto che lo possa «rimettere in corsa», magari collegandolo a quella struttura a dimensione europea che una mozione presentata al Parlamento europeo auspica come argine allo strapotere delle «majors» statunitensi; le sale cinematografiche si sono ridotte dalle 2700 del '76 alle 1750 del 1980; il telefilm di produzione italiana occupa il 3% della programmazione televisiva.

Non esiste, dunque, una ipotesi di progetto per lo sviluppo dell'industria culturale nazionale. Esistono invece tante politiche e tanti compromessi per difendere feudi e poteri sponsorizzati dai partiti e dalle correnti della maggioranza governativa. Non a caso, a 6 anni dalla prima sentenza della Corte costituzionale — che ora un pretore romano invita a pronunciarsi per l'ennesima volta — non è ancora in vista la legge di regolamentazione per le tv private.

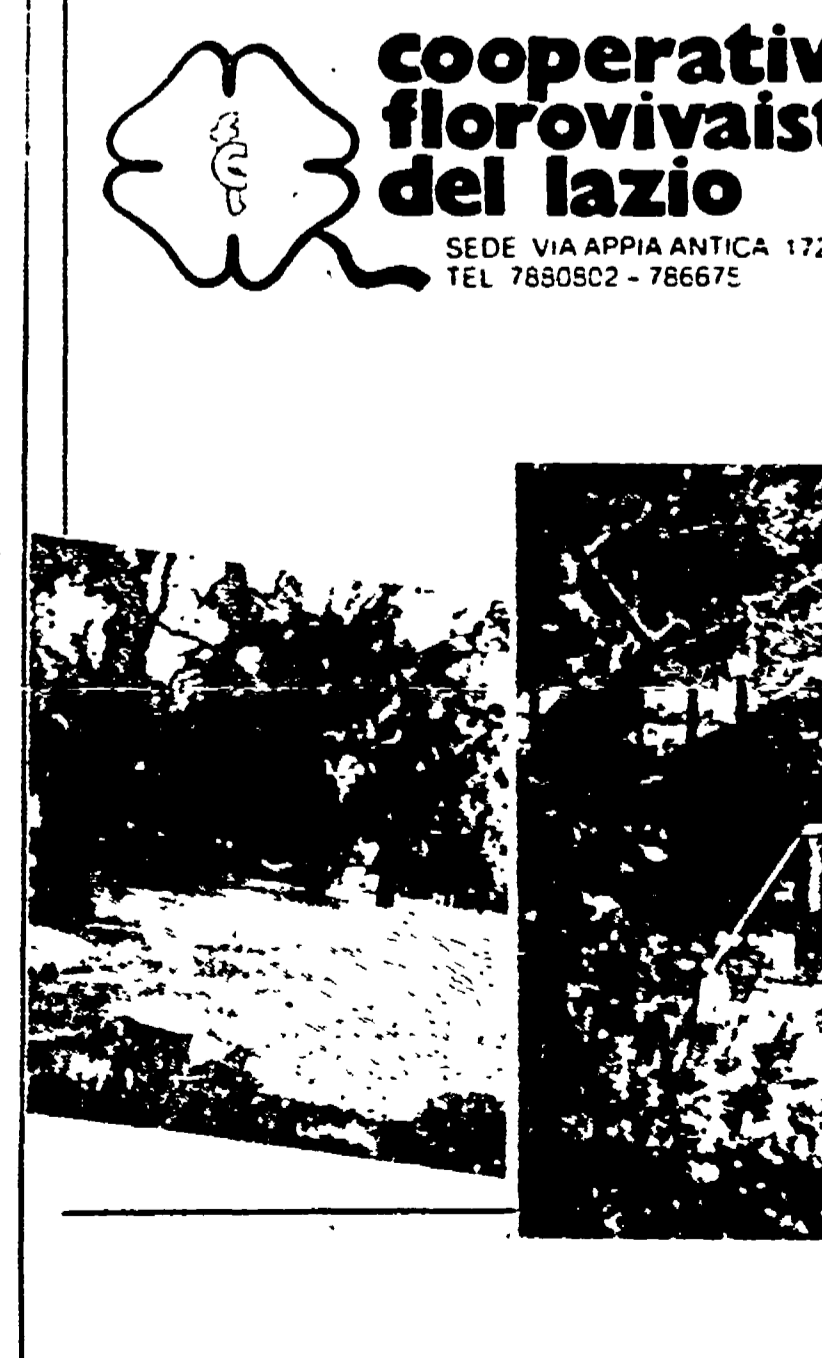


Ecco i progetti punto per punto

Terra di nessuno: lo spettacolo e il sistema delle comunicazioni di massa non hanno leggi. Ma il dato, ormai, fa parte della tradizione, di legislatura in legislatura, dal 1948 in poi. Sembra, insomma, che in questo settore essenziale della vita pubblica debbano governare indisturbati occasionalità e arbitrio politico. Si tratta, dunque, di creare tutte le leggi di cui i singoli campi hanno bisogno.



TEATRO — La legge di riforma del teatro di prosa è quella che ha compiuto più strada rispetto a tutte le altre per lo spettacolo. E ciò, malgrado gli ostacoli, i ritardi e perfino le piccole trappole lanciate quasi quotidianamente dai partiti della maggioranza. C'è comunque un testo da valutare e da emendare: quello del senatore Boggio (democristiano) presidente dell'opposita sottocommissione. A tutt'oggi, però, gli unici a muoversi concretamente per una discussione di questa bozza (nonché gli unici a presentare i propri emendamenti) sono gli esponenti del PCI.



TELEVISIONE — Esistono vari progetti di riforma del cinema (uno di questi fa capo al PCI), ma sono tutti fermi nelle segrete della discussione parlamentare. E la nostra cinematografia, intanto, muore. Al centro del problema, il rapporto fra cinema e televisione. Bisogna riequilibrare il rapporto fra la fruizione del piccolo schermo e quella delle sale. E, in un'ottica produttiva, puntare alla promozione di telefilm nazionali, che trovino un mercato anche in Europa. I telefilm hanno, in nome, garantiscono l'utilizzazione delle strutture del nostro cinema pubblico, e la battaglia contro la dipendenza delle TV dagli USA. Ecco, dunque, la lotta per Cinecittà, che la RAI ci si voglia o no coinvolgere. Ma certo è strano — si è detto — che, mentre la RAI soffoca, non produce per mancanza di impianti, e Cinecittà viene offesa, fra le due aziende statali, invece, esistano rapporti d'assoluta indifferenza.

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l. SEDE VIA APPIA ANTICA 172 - ROMA TEL 7850522 - 786675

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l. La Cooperativa Florovivaistica del Lazio opera a servizio completo in ogni settore della florovivaistica. Ed in tutti i lavori che l'Azienda svolge, siano essi piccoli o grandi, mette lo stesso impegno professionale e adotta le identiche prassi operative che vanno dall'analisi delle esigenze del cliente attraverso una discussione preliminare, alla progettazione dettagliata, alla esecuzione dell'opera con personale specializzato ed attrezzature modernissime sino, se richiesta, alla completa manutenzione dell'impianto.

DISCHI

Dieci con lode per Paolo Conte «DOC»



Dopo tre anni ritorna Antonello Venditti



PAOLO CONTE: Appunti di viaggio (RCA) Colpo grosso di Paolo Conte: riesce a decentrarsi nella saglia Bologna, insieme a un piccolo gruppo di musicisti non allineati (guidati dal vecchio jazzman Tommaso Vittorini), e finalmente sforna un disco veramente DOC, privo di contaminazioni, con i suoni da vecchia radio (rauchi, ventosi e svolazzanti come piace a lui), che si vestono di precisione e di nuova bellezza e accompagnano il suo canto a riscuotere il successo come mai prima.

ANTONELLO VENDITTI: Sotto la pioggia (etichetta) Dopo tre anni di silenzio dovuto a una difficile crisi artistica (e dopo aver superato un groviglio di difficoltà legali con la sua ex casa discografica), Antonello Venditti ritorna al suo vasto pubblico con un LP molto vicino al suo standard migliore, quello di Lily e dell'Orso bruno. Canzoni (il nuovo disco, prodotto da Sandro Colombini, ne contiene otto) dalla forte tempera melodica, ulteriormente rinvigorite dalle grandi doti vocali di Venditti; e soprattutto canzoni molto popolari — nel senso migliore del termine — cioè in grado di coinvolgere la sensibilità di molti senza concedere nulla alle banalità da classifica.

Venditti si conferma vincente soprattutto quando unisce all'efficacia delle frasi musicali una limpida semplicità nei testi, mentre mostra qualche piccola scagliatura — tipicamente «cantautorale» — quando ricama troppo con metafore un po' straricche che rischiano di appesantire le ali alla sua gran voce e alle nitide melodie. Tra gli otto brani, risaltano Sotto la pioggia, Torino, Le ragazze di Monaco e l'ottima Dimmi tu cosa è. (michele serra)

Lirica

Rossini e il «Turco» finalmente insieme

Il Turco in Italia è una felice riscoperta degli anni nostri. Spiccate ai milanesi nel 1914, fu dimenticato per un secolo e tratto dall'oblio da Gavazzoni nella storica esecuzione romana del 1950, ripresa cinque anni dopo alla Scala e riprodotta in disco dall'EMI. L'edizione era memorabile (grazie allo stesso Gavazzoni e ad una compagnia con la Callas, Roscioli, Lemeni, Gedda, Stabile, eccetera), ma fortemente mutilata. Ora, grazie alle nuove edizioni critiche della Fondazione Rossini (questa è curata da Margaret Bent) e all'intelligente iniziativa discografica di EMI, il Turco è finalmente in un disco moderno e integrale.

Classica

Vivaldi, l'«estro» che cambiò il barocco

La pubblicazione dell'Estro armonico op. 3 di Vivaldi, nel 1711, segnò una data nella storia del concerto barocco, ottenendo un successo straordinario, di cui è prova anche il fatto che Bach trascrisse 6 di questi 12 concerti. Con il suo carattere sperimentale (che potrebbe esser preso come sigla della poetica di Vivaldi) l'Estro armonico segna la netta e compiuta affermazione di una personalità originalissima, anche se rivela ancora qualche debito verso le esperienze antecedenti di Albinoni, Torelli e Corelli, ed è giustamente ben noto.

Jazz

È sempre Jarrett anche se non suona



Keith Jarrett/Denis Russell Davies - «Ritual» - ECM 1112 Keith Jarrett, il celeberrimo solista, il virtuoso della tastiera per eccellenza, una volta tanto, cambia identità, indossando abiti da compositore nemmeno troppo stretti. Ad eseguire questo Ritual ha chiamato Dennis Russell Davies, eccellente pianista di estrazione classica, estimatore dichiarato dell'opera jarrettiana, che ha più volte portato in concerto in qualità di direttore d'orchestra. Nella lunga composizione, che occupa ambedue le

Dagli anni 40 un sax a prova di museo

EDDIE «LOCKJAW» DAVIS: The Rarest Session of the 40's - Karetone 5009 - FC. Il nome del tenorsaxofonista Eddie «Lockjaw» Davis è da tempo un suono assai noto anche al pubblico europeo, per varie tournée e calderoni festivalieri tipo Montreux. E c'è da dire che, con la sua grintosa inventiva, è uno dei pochi recuperi del passato che emanano vitalità e freschezza. E così anche quest'album ha un suo concreto senso di ascolto: non è un'operazione etichetta. Haven, Apollo, Lennox, Sittin' In With, e recuperate da '88 giri dell'epoca. Fra i saxofoni ruggenti del Quartetto Davis è quello che più, oltre alle motivazioni, ha accolto anche il nuovo linguaggio del bebop, inserendolo nel dialetto del rhythm and blues d'allora. I temi sono puramente occasionali, brevi piste di decollo per l'improvvisazione. Il formato è quello del quartetto o quintetto: fra i partners di Davis i pianisti Al Haig, John Acea e quel trascurato Argonne Thornton (poi divenuto Sedik Haskim) che era il più vicino a Monk. Quattro pezzi hanno una struttura più complessa, irrobustita da altri quattro fiati.

segnalazioni

GASTOLDI: Balletti a cinque voci; Niederaltlicher Scholaren, direttore K. Ruhland (RCA SEON RL 30771) I Balletti di Gastoldi (1591) ebbero particolare fortuna nel Cinquecento tra le composizioni di gusto leggero e popolareggiante, sono caratterizzati da una scrittura assai semplice e da una facile cantabilità. Questa interpretazione è assai chiara e corretta, anche se non immune da una certa rigidità. (p. p.) ELGAR: Concerto per violino, Ferriman, violino; Barenboim, direttore; Chicago Symphony Orchestra (DG 2532 833) Barenboim torna ad intrudere il Concerto per violino (1910) di Elgar, pagina di gusto vecchio che lascia ampio spazio a Perlman per fare autentiche meraviglie con il suo strumento. (p. p.) BORODIN: Quartetti n. 1 e 2; Filharmonisk String Quartet (Decca SKL 6293). Il complesso inglese che aveva inciso (anni due) tutti i quar-

La pubblicazione dell'Estro armonico op. 3 di Vivaldi, nel 1711, segnò una data nella storia del concerto barocco, ottenendo un successo straordinario, di cui è prova anche il fatto che Bach trascrisse 6 di questi 12 concerti.

Con il suo carattere sperimentale (che potrebbe esser preso come sigla della poetica di Vivaldi) l'Estro armonico segna la netta e compiuta affermazione di una personalità originalissima, anche se rivela ancora qualche debito verso le esperienze antecedenti di Albinoni, Torelli e Corelli, ed è giustamente ben noto. La nuova incisione della Accademia di Ancient Music (con strumenti d'epoca) diretta da Hogwood non è però di troppo data la ammirevole freschezza di una interpretazione che della consapevolezza filologica sa servirsi con sciolta naturalezza (2 dischi L'Oiseau-Lyre D245 D2). Una diversa immagine del concerto viene invece si riconosce nel 6° concerto Le Gesù (pubblicato intorno al 1735) di Alessandro Marcello, fratello di Benedetto (e autore del celebre concerto per oboe). Destinati a «adattamenti» e allenti da impavida virtuosistica, presentano una piacevole varietà di caratteri e qualità non trascurabili, che la Camera Bern diretta da T. Furi pone in luce in modo attendibile insieme con gli oboisti Holliger e Pellerin (Archiv 2533 462). Ancora Vivaldi, con le geniali variazioni sulla dolla (p. p.) e a tre op. 1 n. 12), conclude un bel disco antologico dedicato al «Barocco strumentale veneziano», con musiche di G. Gabrieli, Legrenzi, Caldara, Rocco, Pechi, Castello e Vivaldi, egregiamente eseguite da specialisti italiani e stranieri come la Alvim, Gini, Garrido, Wassmer, Gatti e la Banchini (Itala ITL 70083).

tedi di Scrotaovic propone ora i due di Borodin, opportunamente uniti nello stesso disco. Sono pagine attente a modelli occidentali, ma inclini ad una vena rapadica e ad un caldo lirismo. L'interpretazione è eccellente. (p. p.) EDUARDO DE CRESCENZO: Amico che voli (Ricordi SWRL 625). Ad un anno da Ancora De Crescenzo si ripresenta inalterato nello spirito e nel gusto, con canzoni di Claudio Mattone attente, nei loro incroci melodici, alle suggestioni armoniche, e una cantabilità da Sieve Woeder napoletano. (d. l.) CARMINE AFFICE: Appice (Wan W. 99196). L'ex Vanilla Fudge, collaboratore dell'ultimo Rod Stewart, debutta come titolare. Più della voce è la sua batteria allegria e corposa a prefigurare, ovviamente. Fra i pezzi, Paint It Black, classico degli Stones. (d. l.)